

L'autorità a servizio della comunità e della missione

Carissime sorelle,

a motivo degli incontri programmati per la Verifica postcapitolare; il nostro prossimo appuntamento è previsto per il mese di ottobre. Da luglio a tutto settembre, infatti, mi troverò fuori sede. Tuttavia gli stimoli che vi giungeranno da varie parti saranno così numerosi e validi da farvi trovare facilmente argomenti per una con-

divisione comunitaria sempre in sintonia con il cammino che stiamo facendo. Anche la prospettiva del Sinodo sulla vita consacrata ci fa guardare verso un'unica direzione. Sta quindi a noi saperne trarre il massimo profitto.

Continuo ora, e concludo con questa mia, la riflessione sul Documento *La vita fraterna in comunità*. Sono ancora molti i punti sui quali potremmo intrattenerci, ma toccherò soltanto quelli che mi pare trattino problemi presenti anche nella maggior parte delle nostre comunità. In particolare, vorrei riflettere con voi su questi punti:

- *L'autorità a servizio della comunità*
- *Alcuni aspetti della comunità in missione.*

Insieme per Cristo...

Se ci impegniamo con costanza e serietà ad instaurare, come dicevamo la volta scorsa, una vera comunicazione tra noi, potremo raggiungere quell'armonia di menti e di cuori che ci renderà facile unirci per lodare e ringraziare il Signore. Sapremo così muoverci verso la missione non soltanto nel rispetto, ma anche nella valorizzazione di ogni sorella, dei doni di ciascuna e trasformare la nostra missione in una azione corale dell'intera comunità.

Non è un traguardo facile né raggiungibile in breve tempo. Dobbiamo anzi essere convinte che ci saranno sempre ulteriori passi da fare che richiederanno, in ogni tempo, la buona volontà e l'impegno serio di tutte.

Le nostre Costituzioni evidenziano l'importanza del «vivere e lavorare insieme» (C 49), del condividere «le preoccupazioni e le speranze, la preghiera, le mete dell'azione pastorale, il lavoro e i beni materiali in vista della missione dell'Istituto» (C 51).

La sottolineatura della vita e della missione comunitaria è fortemente presente in tutto il testo costituzionale proprio perché esso è un elemento che caratterizza ogni vita religiosa e, in particolare, il nostro taglio carismatico di vita di famiglia.

Nessuno lo contesta o lo minimizza in teoria, anzi tutte lo desiderano e ne sottolineano la mancanza quando, per motivi vari, non lo possono vivere pienamente. Tuttavia, l'assillo della missione da una parte e la tendenza all'individualismo dall'altra, ne rendono spesso difficile la traduzione nella pratica quotidiana.

Una delle forze coagulanti indispensabili per la vita comunitaria salesiana è una buona animazione, intesa secondo lo spirito tra-

mandatoci dalle prime sorelle che l'hanno ricevuto in eredità dai Fondatori.

«Com'era bella la vita!», esclamava con entusiasmo madre Enrichetta Sorbone (cf *Introduzione ai Regolamenti* 145), parlando dello spirito delle origini, dello spirito mornesino.

L'uguaglianza fra i membri della comunità non toglie la necessità di una persona che animi e coordini gli sforzi di tutte verso la missione comune, che sappia unire i cuori e le menti perché insieme si realizzi il progetto di Dio, perché si crei «nella casa quel clima evangelico che aiuta a sentirsi in famiglia, e a collaborare spontaneamente alla comune missione» (C 164).

Proviamo a interrogarci.

- Per quale motivo, talvolta, diventa tanto difficile il compito di animatrice della comunità?
- Dove si annida l'ostacolo maggiore che impedisce il crearsi di questo clima per cui, sovente, ci si addossano a vicenda responsabilità e colpe e non si riesce ad instaurare un rapporto fraterno, forte dei vincoli umani e soprannaturali che faciliterebbero la partecipazione, la collaborazione e la comunione?
- Siamo tutte convinte che la direttrice è necessaria oppure, come è accennato nel Documento, si sta infiltrando anche fra di noi un certo «senso di diffidenza nei confronti dell'autorità»? (n. 48).

La partecipazione responsabile di ogni membro, di cui parlano a più riprese le Costituzioni, esige la presenza di un'autorità che aiuti a coordinare e faciliti «la crescita della vita fraterna nella comunità, oltre che il cammino spirituale della persona consacrata» (n. 48). Le relazioni tra superiore e sorelle sono ben espresse nelle Costituzioni e non lasciano dubbi circa l'applicazione. Per le relazioni personali, l'articolo 34 è chiaro, ma molto spesso noi ci chiediamo: «come è vissuto?».

Già nella *Relazione* presentata al Capitolo Generale XIX sottolineavo tale carenza e in diverse riprese vi ho richiamato l'importanza dell'*incontro personale con la direttrice*, considerato da don Bosco «elemento insostituibile per la crescita personale e comunitaria nella nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice» (C 34). Mi pare però necessario sottolinearlo ancora perché insieme ci sforziamo maggiormente per viverlo nel suo spirito genuino. Se lo faremo, ne vedremo presto i frutti.

Certamente questo non è soltanto un dovere da parte della direttrice né deve essere avvertito come un peso. È un diritto da parte di ogni

sorella e richiede la buona volontà di tutte, sostenute dalla convinzione, maturata nella fede, che si tratta di un bene reale.

È importante per tutte comprendere meglio il significato del servizio di autorità nella comunità religiosa e approfondirlo alla luce degli insegnamenti del Concilio e delle Costituzioni.

Vediamone insieme, brevemente, gli aspetti considerati dal Documento e confrontiamoli con la prassi delle nostre comunità.

* Autorità spirituale

Il primo e più importante servizio che la persona chiamata ad animare la comunità deve svolgere è quello di favorire *la crescita vocazionale dei singoli membri e dell'intera comunità*. Per questo è necessario che la direttrice sia «docile per prima allo Spirito Santo» (C 52) e che perciò, in piena «apertura allo Spirito» (C 114), altro non cerchi che il bene di ogni sorella aiutandola concretamente a mettere a disposizione di Dio i talenti ricevuti.

La comunità potrà così, «nella diversità dei doni e dei ruoli», compiere la missione che il Signore le affida (cf C 108).

È importante esaminarci tenendo presenti i due versanti: quello dell'animatrice e l'altro della comunità.

All'*animatrice*, guida spirituale, è richiesta una grande fiducia nei confronti di ogni sorella e insieme un pieno abbandono nel Signore, con la certezza che Egli è presente e opera in mezzo a noi e per mezzo nostro. L'animatrice deve sentire spesso rivolte a lei personalmente le parole di Gesù: «Non temere: Io sono con te!» – «Pasci le mie pecorelle!» – «Io sono il buon Pastore: non ti lascio sola!». Allora agirà veramente come chi è chiamata a guidare le sorelle nelle vie di Dio e si renderà strumento docile nelle sue mani divine. Supererà quindi più facilmente ogni timore ma, allo stesso tempo, non cederà alla presunzione di poter fare tutto da sola.

Alla sorella che viene a confrontarsi con lei saprà offrire, con umiltà, comprensione e aiuto, saprà infondere il coraggio necessario per procedere con sicurezza nelle vie di Dio, saprà donare una rinnovata audacia apostolica e insieme la porterà alla capacità di rinuncia delle proprie vedute, così necessaria per il bene comune.

D'altro lato, alle *singole sorelle* è richiesta apertura e confidenza, lealtà e fiducia, e soprattutto molto spirito di fede e di carità.

Se i rapporti tra le sorelle, e in particolare tra la direttrice e le singole suore, non sono vissuti così, non si potrà davvero stabilire il clima mornesino che tutte auspichiamo. Nell'incontro personale,

ricordiamo che si deve crescere insieme, cercando di «scoprire la volontà di Dio e approfondire nella vita pratica lo spirito dell'Istituto» (C 34).

Con molta opportunità le Costituzioni, parlando dell'animatrice e guida della comunità, sottolineano la necessità che «le sorelle riconoscano il suo compito e vi corrispondano cordialmente» (C 52).

* Autorità operatrice di unità

«Un'autorità operatrice di unità – asserisce il Documento – è quella che si preoccupa di creare il clima favorevole per la condivisione e la corresponsabilità» (n. 50 b).

Tuttavia questo esige da parte di tutte «volontà di partecipazione, corresponsabilità e comunicazione reciproca, in un sereno e leale confronto e in un'armoniosa integrazione dei valori personali» (C 51). Se non esiste un clima di apertura e di fiducia reciproca tra noi e con chi è chiamata al servizio di autorità, come sarà possibile che ciascuna si esprima con serenità, accetti di rinunciare, quando è necessario, alle proprie vedute e si ponga totalmente a disposizione della missione comunitaria?

Nella nostra tradizione e nell'indicazione delle Costituzioni abbiamo molti mezzi che favoriscono lo stabilirsi di questo clima. *Buone-notti, conferenze, verifiche periodiche...* Ritorna però spesso la domanda: come sono vissuti questi strumenti tanto fondamentali?

Il momento chiave di ogni giornata è quello della *Buona-notte*, incontro breve, ma nel quale la direttrice riesce a coinvolgere tutte su quanto di buono e di bello si è realizzato in questo o quel campo di lavoro, informa sulle prospettive del domani, ecc. È in questi pochi minuti che l'animatrice incoraggia, risveglia energie, suscita il desiderio di donazione di ogni sorella, mette in evidenza insomma quanto, con l'aiuto del Signore, si è fatto o si può fare per migliorare e rendere sempre più bella la vita in comunità.

La *Buona-notte* non è il tempo in cui si evidenziano le cose meno piacevoli o si fanno rimproveri. Se questo momento è vissuto bene, nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, la comunità farà, ogni giorno, un passo avanti nell'unità.

Le *conferenze*, che richiamano normalmente il cammino che l'Istituto compie insieme approfondendo i suggerimenti della circolare mensile, sono un altro mezzo di cui la direttrice saggia si serve per

stimolare al dialogo, per indicare vie nuove da percorrere, per risvegliare un più vivo senso di appartenenza all'intero Istituto.

Altro tempo atto a rendere più salda l'unità è quello delle *Verifiche comunitarie*. Qui ci vuole, da parte dell'animatrice, tanta capacità di ascolto e un grande equilibrio perché non si addossino le une alle altre colpe o eventuali errori, ma si stabilisca un clima di ricerca in cui ognuna veda quanto può migliorare per rendere più valido e costruttivo il suo apporto alla comunità.

L'efficacia della Verifica comunitaria si misura dalla serenità che ogni sorella attinge dalla medesima e dai passi concreti con cui avanza l'intera comunità.

* Autorità che sa prendere la decisione finale e ne assicura l'esecuzione

Quest'ultimo aspetto è lo stesso sottolineato dalle Costituzioni allorché puntualizzano: la superiora animi la ricerca per le scelte migliori e «prenda, quando lo ritiene necessario, le decisioni conclusive che maggiormente favoriscono l'attuazione del comune progetto» (C 35). È questo l'aspetto più delicato del servizio di autorità e, in certo qual senso, il più difficile per chi lo esercita e il meno accettabile da chi solitamente per vari motivi, in modo più o meno palese, lo contesta. L'autorità non esercitata con equilibrio e umiltà, con «fermezza d'animo» e «carità paziente e benigna» (C 52), può giungere a due estremi ugualmente dannosi: *l'autoritarismo e il permissivismo*.

Il primo è l'errore di chi vuole decidere da sola, ascolta, forse, ma ha già stabilito le sue decisioni; si lascia guidare da un falso senso di responsabilità che assume in modo assoluto, decidendo in prima persona. Questo servizio di autorità genera due tipi di reazioni, creando persone *ribelli o irresponsabili*.

Non meno dannoso è il permissivismo, per cui non si prendono più le decisioni necessarie quando la regola o il bene comune lo esigono, e ciascuna agisce di proprio arbitrio, creando disorientamento e divisione.

Ogni direttrice, che si studia di «esprimere con cuore di madre l'amore forte e soave di Maria» (C 114), contribuisce a creare nella comunità un vero clima di famiglia nel quale ogni sorella si sente corresponsabile, e quindi si impegna lealmente perché la comunità cresca in armonia e diventi realmente una famiglia feconda.

... al servizio dei giovani

Nessuna in comunità è indispensabile, nessuna inutile. Non esiste un "più" o un "meno" nell'efficacia apostolica circa il lavoro che ognuna compie. Più efficace è colei che è più unita a Cristo, lavora per Lui solo e sa collaborare con tutte.

È chiaro che *la missione è affidata alla comunità* e mai alla singola. Eppure è in atto il sottile insinuarsi di un *personalismo* esagerato, che porta talvolta a isolarsi nel proprio campo di lavoro, a trascurare le altre, a dimenticare quasi che nessuno è padrone della missione, ma tutte siamo operaie al servizio del medesimo unico Signore.

Curiamo la vita comunitaria e renderemo più feconda la missione, valorizzando l'apporto di tutte.

Il Documento sottolinea ancora: «È rilievo generale... che risulta assai difficile trovare nella pratica quotidiana l'equilibrio tra comunità e impegno apostolico. Se è pericoloso contrapporre i due aspetti, è però difficile armonizzarli. Anche questa è una delle tensioni feconde della vita religiosa, la quale ha il compito di far crescere contemporaneamente sia il "discepolo" che deve vivere con Gesù e con il gruppo di coloro che lo seguono, sia "l'apostolo" che deve partecipare alla missione del Signore» (n. 59 c).

Ogni sorta di equilibrio è sempre difficile; per questo, se non mettiamo insieme ogni sforzo per raggiungerlo, corriamo il rischio di mettere eccessivamente l'accento sulla vita comunitaria chiudendoci in noi stesse, oppure di puntare quasi esclusivamente sulla missione rendendo pressoché nulla la vita comune.

Quanto è difficile realizzare in pienezza il «vivere e lavorare insieme nel nome del Signore, elemento essenziale della nostra vocazione» (C 49)!

Il ridimensionamento personale, prima ancora di quello delle opere, di cui da tempo si parla, forse non è ancora stato attuato in profondità. Ridimensionarsi, infatti, è difficile, se non si acquista un forte senso comunitario, capace di porre in moto tutte le forze a servizio della missione.

Il ridimensionamento delle opere potrebbe anche correre il rischio di andare in una sola direzione, privilegiando unicamente alcuni tipi di comunità. Noi sappiamo che il nostro carisma è educativo, a vantaggio specialmente delle giovani più povere, e questo può attuarsi in qualsiasi genere di opere, anche strutturalmente differenziate. Ciò che conta è tenere presenti i tipi di destinatari e, al

tempo stesso, mantenere chiara la visione educativa nello spirito del sistema preventivo.

Altro punto che mi pare opportuno venga preso in considerazione dalla maggior parte delle Ispettorie è l'aumento delle sorelle anziane o ammalate. L'età media delle comunità in alcuni luoghi è alta, in altri meno e in poche zone è ancora bassa. Le Ispettorie nuove, che hanno prevalentemente sorelle giovani, riscontrano però oggi in modo crescente la presenza di membri in difficoltà di salute. Per tutte quindi credo sia utile una riflessione su questo punto, pensando anche allo sviluppo futuro.

Il Documento afferma: «La presenza di *persone anziane* nelle comunità può essere assai positiva. Un religioso anziano, che non si lascia vincere dagli acciacchi e dai limiti della propria anzianità, ma mantiene viva la gioia, l'amore e la speranza, è un sostegno di incalcolabile valore per i giovani» (n. 68).

È molto importante poi, per le sorelle anziane, mantenersi attive fino a quando le forze lo permettono, mettendosi a disposizione della comunità, sia pure in modo limitato. Saper invecchiare saggiamente non è facile, però lo vediamo realizzato in modo meraviglioso nell'Istituto. E questa è una scuola efficacissima non solo per le giovani sorelle, ma anche per i destinatari grandi e piccoli.

Inoltre tutte le comunità devono essere profondamente riconoscenti alle sorelle anziane, e lo sono là dove più forte è la fede e più viva la carità. Mi auguro che lo sia ovunque!

Una particolare parola di ringraziamento dobbiamo alle sorelle *ammalate*, che partecipano in modo straordinario alla missione dell'Istituto. Nulla va perduto quando è offerto con amore, in unione con Cristo.

Desidererei fare mie le parole del Santo Padre, in occasione della *Giornata mondiale del malato*, perché esse esprimono i miei stessi sentimenti. Vorrei poter incontrare ciascuna di voi, care sorelle, in ogni comunità del mondo. «Vorrei poter stare accanto a voi per consolare le pene, sostenere il coraggio, alimentare la speranza, così che ciascuna sappia fare di sé un dono d'amore a Cristo per il bene della Chiesa, del mondo» e di ogni giovane che ci è affidata (cf *Messaggio*, 8 dicembre 1993, 1).

Quante sorelle, ancora in giovane età, sono oggi in un letto di dolore! Eppure sanno offrire con il sorriso sulle labbra, nascondendo la loro sofferenza.

A loro e a quante si prestano con dedizione e amore per sollevarne

le pene, il mio grazie più sentito che si fa voce dell'intero Istituto. La missione tutta ne è avvantaggiata e solo in Cielo scopriremo da dove proveniva la grazia di procedere con fiducia a coloro che lavoravano in prima linea e si trovavano, forse, in un momento di scoraggiamento o di sconforto.

Tutte quindi rinnoviamoci ogni mattina nell'impegno di «vivere e lavorare insieme» con coraggio, con entusiasmo e con generosità, sapendo che il Padrone della messe non lascerà mancare mai le forze a chi lavora né nuovi operai al suo campo.

Conclusione

Vi lascio, care sorelle, augurandovi buona festa del 5 agosto, giornata per noi indimenticabile. Segna la nascita dell'Istituto, la memoria delle prime consacrazioni a Figlie di Maria Ausiliatrice, una memoria che si perpetua ancora oggi in nuovi germogli di vita. Ripensando a madre Mazzarello e alle prime dieci sorelle che con lei sono state consacrate per dare inizio alla nostra grande Famiglia, riviviamo nel presente quel momento, rendendolo attuale attraverso la nostra generosa dedizione.

Impegniamoci ad attuare con gioia il nostro "Progetto di vita", quello tramandatoci dal Fondatore e vissuto in fedeltà creativa a Mornese, perché ancora oggi ogni comunità viva lo stesso "spirito" intessuto di semplicità e letizia, di generosità e fedeltà, di instancabile dedizione di sé (cf C 2.38.48).

Al termine dei vari incontri della Verifica postcapitolare, che si concluderanno in Giappone il 19 settembre prossimo, potremo fare un bilancio complessivo del cammino fatto dal Capitolo Generale XIX ad oggi e proiettarci in avanti, nella speranza rinnovata di apertura a nuovi orizzonti.

In questi mesi poi, non trascuriamo di approfondire l'*Instrumentum laboris* preparato in vista del Sinodo sulla vita consacrata. Così saremo tutte più preparate e disposte ad accogliere il messaggio di cui il Sinodo ci farà dono.

In unione con tutte le Madri, vi saluto cordialmente e assicuro per tutte un ricordo speciale nelle feste mariane dei prossimi mesi.

Roma, luglio-settembre 1994